

I STORIA | 100 ANNI FA

MEMORIE DEI REDUCI

«Si ses italianu faedda sardu»

I ricordi di Sardus Fontana di Iglesias

La vita del soldato al fronte è un continuo alternarsi di attese, paure, fame, nostalgia della famiglia e della Sardegna. Poi arriva il momento dell'assalto e si va a morire

di Alberto Monteverde

Nel corso degli anni che seguirono il conflitto, non diversamente da quanto avvenne nelle altre nazioni belligeranti, anche in Italia comparvero le memorie di chi la guerra l'aveva fatta davvero. Un profluvio di volumi, opera più spesso di ufficiali ma talvolta di umili fanti, affollarono gli scaffali delle librerie fino agli anni della Seconda guerra mondiale. Questa cospicua produzione letteraria fu tuttavia diseguale. Alcuni lavori erano approssimativi sul piano storico, spesso scritti all'insegna della più sfacciata retorica. Altri invece, ben documentati, si segnalavano per precisione e afflato umano. Tali memorie, spesso personalissime, costituiscono oggi una preziosa fonte di conoscenza, utile ad acquisire una visione "dal basso" degli eventi, indispensabile per comprendere come si sia compiuto il sacrificio di una intera generazione.

LE MEMORIE DEI SARDI. Ad alimentare il mito del valore dei sardi in guerra ha sicuramente contribuito la memorialistica che prevalentemente ha riguardato alle vicende belliche della "Sassari". In effetti, i volumi dedicati alla brigata furono da subito molti. In alcuni casi si trattò di veri e propri instant book, come *"Il valore dei Sardi in guerra"*, eloquente titolo pubblicato nel 1917 da Medardo Riccio, giornalista della "Nuova Sardegna". Altri furono invece redatti a "ferro freddo", ossia editi molti anni dopo gli eventi senza per questo perdere di freschezza e attendibilità. È il caso di *"Battesimo di fuoco"*, opera data alle stampe nel 1934 dall'iglesiente Sardus Fontana, ufficiale del 152° reggimento, il quale con penna arguta e brillante, coadiuvata dalle vivaci illustrazioni del grande artista cagliaritano Tarquinio Sini, ha saputo raccontare con efficacia i primi mesi di guerra della "Sassari" sul Carso Isontino.

IL SOLDATINO CONGIU DI OLIANA. Una delle più belle pagine di Fontana è senz'altro quella che dedica alla morte del proprio attendente, un sorprendente lampo di umanità nel tragico contesto della guerra: «Nel santuario di ignoti sacrifici tro-

Chi è



Sardus Fontana (Iglesias, 1889-1948) ufficiale del 151° reggimento, si guadagnò al fronte una medaglia di bronzo e l'ammirazione dei suoi soldati. Nel 1934 pubblicò *"Battesimo di fuoco"*, volumetto di memorie sull'eroico ingresso della Brigata Sassari nello scenario della Grande Guerra. Ristampato dalla Cuec nel 2004 a cura di Aldo Accardo, Giuseppina Fois ed Eleonora Frongia. L'opera si articola in 25 brevi capitoli costruiti come altrettanti bozzetti intorno a episodi, personaggi o luoghi. Una scrittura agile che dà forma a una visione della guerra quasi minimale, in cui gli aspetti più drammatici si stemperano nelle sequenze della vita quotidiana dei fanti al fronte.

va posto Sebastiano Congiu da Oliena. Spesso tra il tintinnio delle medaglie e le grosse parole degli encomi, s'insinua inavvertitamente la severa memoria di altre anime eroiche, che, umili e semplici, mai s'accorsero della loro parte di gloria. Sebastiano Congiu era modesto quanto mai, coraggioso, tenacissimo negli affetti; ed io ricordo, non l'attendente, ma il più fedele degli amici, l'uomo che si era silenziosamente assunto, sin dai primi giorni, l'arduo compito di preservarmi da ogni pericolo. Mi seguiva come l'ombra il corpo ed io me lo sentivo sempre vicino. Una mattina mancò improvvisamente dal mio fianco, per la prima volta».

IL COLERA. Così continua il racconto di Fontana: «Trascorsi molte ore così, senza cercarlo, perché avevo a cuore che si sottraesse qualche volta a questo tacito sacrificio; ma verso il crepuscolo fui chiamato d'urgenza: egli, preso dal colera, moriva. Ai primi sintomi se n'era andato lontano, in silenzio, come in silenzio mi aveva fin allora difeso; ma adesso il poveretto poteva difendermi solo con la lontananza! E anche questo fece quell'anima così squisitamente gentile, chiusa in ru-

vida scorza; ed io gliene rendo qui pubblico, devoto omaggio. Lo feci adagiare nel mio ricovero, per evitarli l'orrore degli scoppi: avrei voluto salvarlo, e forse anche potuto, ma non avevo a mia disposizione che parole e poche gocce di cognac. Disse appena: *"Grazie, mi ricordi... vada dalla mia famiglia"*, e spirò, spirò tra le mie braccia. Anche la sua fu una morte sul campo. Ma sarebbe rimasto sempre tra gli umili e gli oscuri. Era dunque vissuto per me solo, tutto votato a me. Un'ombra che ritornò nell'ombra. Non avevo membro che si stesse fermo. Chinai la testa, e piansi».

SI SES ITALIANU FAEDDA SARDU. Non meno coinvolgente è la pagina dell'attacco a Bosco Cappuccio, nel torrido luglio del 1915, quando per salvare la pelle, racconta Fontana, fu necessario comunicare in sardo: «Il fuoco di fucileria, che si era iniziato da tre ore, non accennava a cessare. I nostri uomini, ciechi dalla rabbia, non si contenevano più. L'insistenza nemica trovava i fanti della "Sassari" sempre più saldi e accaniti. Ogni tentativo fatto dal nemico per raggiungere i suoi obiettivi veniva sventato. Le perdite erano incalcolabili. I cadaveri si accumulavano. Il nemico, non riuscendo a spezzare la nostra linea di resistenza, ricorse allora a un'indegna astuzia».

«Un falso "cessate il fuoco", suonato ad arte all'estremità della linea di combattimento, diede l'impressione che gli squilli venissero dalle nostre posizioni retrostanti, ove erano situati i Comandi Superiori. Il Generale comandante della Brigata, Berardi, tratto in inganno, dava l'ordine perché il fuoco fosse cessato. Ma i Comandanti di Compagnia, e specialmente quelli di plotone, non persuasi dagli stessi nemici che avanzavano gridando *"perché ammazzate i vostri fratelli? Siamo italiani!"* ingiunsero alla truppa di continuare il fuoco senza curarsi dell'ordine trasmesso, mentre, in mezzo a tanta confusione, il capitano Serra urlava: *"Si ses italianu faedda sardu!"*.

Il definitivo sforzo dell'avversario si infrangeva contro la saldezza dei nostri uomini. All'alba del 26 il nemico, estremamente abbattuto, si ritirava in disordine, lasciando sul terreno migliaia di caduti ed un'infinità di feriti, che noi stessi raccogliemmo con pietà fraterna».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Motzo e i suoi intrepidi

Di particolare interesse si rivelano le memorie del generale Leonardo Motzo, un altro valoroso reduce della guerra della "Sassari". Nato a Bolotana nel 1895, nel primo anno di guerra prestò servizio come ufficiale del 46° reggimento della "Reggio", meritando una medaglia d'argento per un'azione ardita sul Monte Sief. Passato alla "Sassari", sulla Bainsizza, nel 1917, ebbe il comando della Compagnia d'assalto della brigata.

Ecco il racconto che ci ha lasciato Motzo, nel suo libro di memorie, sulla fine del giovane irredento triestino Guido Brunner, medaglia d'oro al Valor Militare, ufficiale del 152° reggimento, caduto sull'altipiano di Asiago nel giugno del 1916, durante la Strafexpedition austriaca: «A settembre (1915) è anche lui fante della "Sassari", quasi a confermare che dall'Adriatico al Tirreno, da Trieste a Cagliari, tutti i figli d'Italia sono una cosa sola, un'anima sola. Guido Brunner, ribattezzato Giovanni Berti per ordine del Governo, preoccupato per la sorte

Chi è



Il generale Leonardo Motzo (Bolotana 1895- Cagliari 1971) fu comandante della compagnia d'assalto della "Sassari". Ferito tre volte e decorato con 4 medaglie (due d'argento) fu protagonista nelle battaglie sulla Bainsizza nel 1917 e sul Col di Rosso nel 1918. Giovane ufficiale guidò i suoi uomini all'attacco. Nel 1930 scrisse *"Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari"* (ristampato da Della Torre, 2007) proponendosi di uscire dalla memorialistica per arrivare ad un'opera che, sulla base di documenti, potesse imporsi come una completa narrazione degli eventi.

inesorabile che attendeva i giovani irredenti se fossero caduti in mano nemica, viene assunto come ufficiale d'ordinanza del comandan-

te della brigata generale Berardi. L'Austria medita intanto la "spedizione punitiva"».

«Si parte dal Carso per il Trentino. Il 6, il 7 e l'8 giugno (1916) combatte da prode: è a Malga Lora vicino al tenente colonnello Lombardo quando questi cade eroicamente. I fanti che lo amano devotamente gli si stringono attorno spiando ogni suo gesto. Quando i nostri, privi di munizioni, si ritirano da Monte Castelgomberto ed il capitano Fiumi muove da Malga Lora per contenere l'impeto nemico, Guido Brunner è il primo a slanciarsi con i suoi. Guido è avanti: s'impegna la lotta alla baionetta fra grida altissime di "Savoia!". Qui si vince o si muore!, grida nella corsa affannosa. Una pallottola di mitragliatrice lo colpisce al cuore e cade. Il pensiero corre a sua madre e muore col suo nome sulle labbra», così chiude il suo racconto Leonardo Motzo che dopo la guerra continuerà la carriera sino a diventare generale.

A. M.

RIPRODUZIONE RISERVATA